



Il Portastendardo di Civitella del Tronto

Lettera agli amici della Tradizione

LE FAMIGLIE POLITICHE: I MODERATI

All'origine della modernità troviamo l'illuminismo. Esso ha dato origine ad una sorta di amalgama intellettuale che ha permesso il mescolarsi di un egoismo inconfessato ad una saggezza ottusa e ad una tradizione che aveva perduta la sua fierezza. In questo clima sorge il "moderatismo" che si fa strada quando l'uomo comincia a far terra bruciata del proprio passato storico per abbracciare l'eredità filosofica dell'illuminismo. Il patriarca del giornalismo cattolico post-unitario, il bolognese Giovanbattista Casoni (1830-1919), definì i moderati «i nostri fratelli separati dalla modernità» intendendo riferirsi a tutti coloro che, pur proclamandosi cattolici con simpatie verso il liberalismo, accettavano i principii dell'illuminismo e della rivoluzione francese.

Attraverso costoro, si faceva strada una diversa interpretazione del passato storico e Marcel de Corte (1905-1994), inutilmente purtroppo, si ergeva a paladino della vilipesa civiltà medioevale ormai solamente denigrata. Egli ricordava con fermezza che «la civiltà medioevale, sorta dalla caduta della civiltà romana, si è basata sulla concezione romana della gens, sul diritto romano e sulla filosofia greca, rinnovati dal fermento cristiano». Il "moderatismo" sorge e si fa strada quando l'uomo comincia a negare l'eredità storica romana e medioevale per abbracciare l'eredità filosofica dell'illuminismo. Con questo nuovo bagaglio culturale, i moderati hanno fatto il primo gran-



Jaime Balmes (1810-1848)

«Il partito moderato si limita a moderare gli effetti della Rivoluzione, come quello conservatore li conserva»

de compromesso accettando la Rivoluzione Francese, dopo aver separato gli avvenimenti del 1789 da quelli del 1793. Essi si sono limitati a rifiutare il sangue versato per salvare gli immortali principii del 1789. In realtà, tutti coloro che avevano realmente vissuto l'esperienza della Rivoluzione non potevano mentire. L'orrore che era rimasto si rifletteva nei giudizi che ne erano scaturiti. Ma i testimoni degli orrori scomparvero poco a poco e la nuova generazione si manifestò con uno spirito diverso. Invece di fare la critica alla Rivoluzione, si instaurò il suo culto. Solo allora, quando tutti i testimoni oculari erano morti, si disse che occorreva studiare la Rivoluzione per poterla giudicare. Questo è l'origine dei moderati.

Nella storia della Spagna del tempo di

Ferdinando VII si trova l'importante testimonianza di José Manuel del Regato, agente segreto del Re. Gli storici liberali hanno cercato di infangare questa figura storica per minimizzare se non annullare le tesi da lui sostenute. Egli divenne celebre per un rapporto: la *Esposizione al Re*, scritta per richiamare l'attenzione sovrana sulle abili macchinazioni dei partiti francese e liberale «per far trionfare in Spagna il governo rappresentativo». Il grande sacerdote carlista Federico Suarez (1917-2005), cattedratico di Spagna, volle recuperare questa figura vilipesa inserendo lo studio del suo ruolo nel primo volume de *L'offeso della Catalogna* (1972). Regato aveva presentato al Re l'analitica memoria per denunciare l'azione dei franco-moderati che stavano assumendo un ruolo sempre più influente. Il periodico cattolico-monarchico «La Esperanza» del 27 giugno 2024 ha pubblicato un interessante articolo sull'argomento e propone il nucleo centrale della *Esposizione al Re* dove, tra l'altro, leggiamo: «C'è un partito in Spagna che lavora con tenacia e abilità per l'instaurazione di un governo rappresentativo con Camere, e alla sua testa ci sono i massoni francesizzati per la causa di Napoleone. Questo partito ha diretto e dirige le sue operazioni su due basi principali, cioè quella di formare un'opinione favorevole alle sue intenzioni, e quella di far capire a Vostra Maestà che non c'è altra via per la sicurezza del trono e la conservazione della vostra au-

Il Portastendardo di Civitella del Tronto

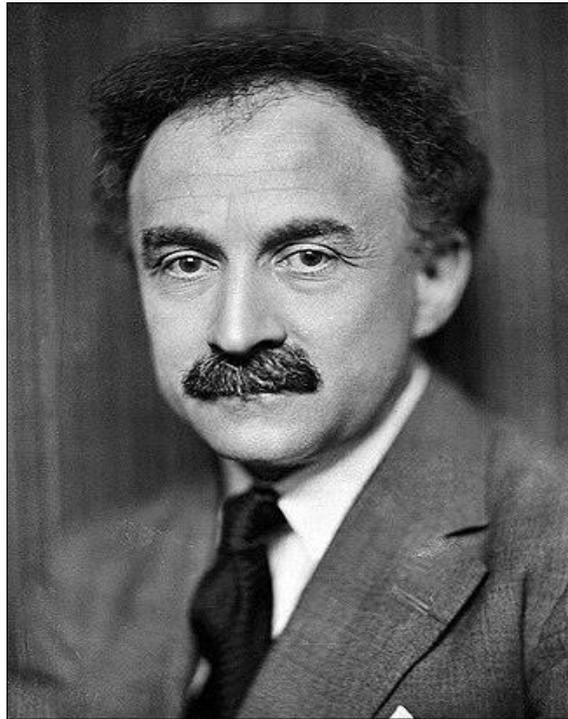
37 / Luglio 2024

gusta Dinastia che accontentarsi di queste alterazioni». Analisi veritiera, come l'instaurazione della monarchia liberale sorta alla morte di Ferdinando VII dimostrò. Tuttavia è bene chiarire che il problema del moderatismo non è esclusivamente spagnolo. Al contrario, esso è un fenomeno universale.

Non a caso, il saggista francese Abel Bonnard (1883-1968) ha affermato che dietro il moderato non c'è solo un ceto politico, una classe sociale, un'ideologia. C'è soprattutto un tipo umano. I moderati, prosegue Bonnard, rappresentano l'ultima espressione di un mondo che non comprendono più e conclude: «Dietro i radicali c'è un'ondata selvaggia che sale; dietro i moderati c'è una civiltà che muore».

Il termine "moderati" ha un fascino ambiguo ed indica un modo di essere che si presta a più interpretazioni. Egualitarista a parole, il moderato ha una sua divinità: quella economica. Nella pratica, egli crede nel predominio del liberalismo che ai suoi occhi rappresenta l'incitamento all'arricchimento in nome dell'arricchimento. È difficile descrivere la loro psicologia perché essa racchiude una certa debolezza. La quale deriva dal fatto che essi non hanno una pur minima dottrina. Essi rispondono che un partito non ha bisogno di idee per agire. Impauriti dall'idea di apparire reazionari, i moderati si scollano di dosso eventuali idee che possano insospettire gli avversari. Diventano dei possidenti senza dottrina; persone caratterizzate da determinate abitudini sociali ma prive di fede, gente egoista che aspira esclusivamente a difendere il godimento di determinati privilegi vita natural durante.

Quando il popolo che va a votare sogna di costruire uno Stato onesto ma non ha il coraggio per desiderare uno Stato forte, ecco che questo popolo guarda con fiducia al mondo politico dei moderati. In sintesi, la natura dei moderati è racchiusa nei suoi due principali caratteri: la debolezza e la presunzione.



Abel Bonnard (1883-1968)

«Dietro i radicali c'è un'ondata selvaggia che sale; dietro i moderati c'è una civiltà che muore».

Nella storia parlamentare della penisola italiana vi è una costante che accompagna la sua secolare vita: il susseguirsi di maggioranze composite, spesso occasionali, dove socialisti e democratico-cristiani, moderati e progressisti hanno danno vita a governi non duratori, pur appartenenti allo stesso sistema di valori rivoluzionari che sono alla base dell'origine risorgimentale dello Stato italiano. Anche l'età fascista rientra in questa logica. Perché il Fascismo nacque come un movimento dai connotati radicali e rivoluzionari con il supporto politico dei moderati italiani che lo appoggiarono nel celebre listone nazionale del 1924 come garante della modernizzazione e della stabilità socio-economica, in contrapposizione al rivoluzionarismo del "biennio rosso".

I moderati si presentano come gente indecisa, sempre alla ricerca del malinteso per potersi agganciare ai propri avversari. Spesso sono punzecchiati e maltrattati dalle sinistre politiche. Allora si mettono sulle difensive per paura di esporsi a

un trattamento peggiore se cercavano di replicare.

Bonnard ha dato una definizione, valida in ogni Paese, del "deputato moderato" che assurge a modello esemplare di uno stile: «Del deputato moderato si potrebbero dare molte definizioni; la più semplice è di dire che è un tale che vorrebbe cessare di essere moderato, per essere sicuro di restare deputato. Si può dire che un moderato, quando arriva in parlamento, si sente più autenticamente eletto di tanti suoi colleghi, perché lo è stato a dispetto di un partito che si serve sfacciatamente di tutti i mezzi che gli offre il possesso dello Stato. Ma ben altri sono i suoi sentimenti. Ancora spaventato dalla potenza della macchina che ha lavorato contro di lui, crede di aver trionfato soltanto grazie a una fortuna irripetibile. Egli sogna quindi di venire a patti con l'avversario».

Allora possiamo affermare che i moderati sono funzionali a tutte le maggioranze parlamentari. Dalla loro adesione derivano molte soddisfazioni personali. Possono aspirare a diventare ministri e tale promozione inebria la loro vanità. Per i moderati, essere ministri significa girovagare nell'officina del potere. Ma la loro è sempre una presenza inerte. Perché la presenza inerte nei posti di potere, dove in realtà si governa, è utile agli uomini del partito egemone. Ne maschera il dominio senza ostacolarlo e dà l'idea di costituire un'alternativa là dove in realtà si verifica una continuità. Questi effimeri ministri galleggiano alla superficie della maggioranza parlamentare senza modificare il corso



Il Portastendardo di Civitella del Tronto

37 / Luglio 2024

degli eventi. Di tanto in tanto si verifica la ribellione dei ministri moderati ed in questo caso essi vengono castigati con un rigore che deve essere di esempio per tutti. In tale occasione echeggiano i moniti di Robespierre: «Non vi sono che due partiti alla Convenzione, quello dei buoni e quello dei cattivi». Monito che richiama alla mente la volontà distruttrice di Saint Just: «Ciò che costituisce una Repubblica è la distruzione di quello che le si oppone».

I moderati sono dei personaggi molto particolari. Quando desiderano di riconciliarsi con gli avversari, e ciò avviene di frequente, lo fanno perché hanno paura di battersi ed anche perché una negativa doppiezza suggerisce loro che, per disarmare un rivale temuto, il miglior mezzo è quello di abbracciarlo, ma anche perché una discordia perpetua ripugna al loro animo tendente alla conciliazione perenne. I moderati sacrificano l'amore per l'ordine all'amore per la quiete. Essi vorrebbero godere di uno stato di ordine, ma senza fare lo sforzo di andare alla ri-

cerca dei principi che sono alla base dell'ordine ed allora giungono al compromesso con le loro stesse coscienze di soddisfare le proprie aspirazioni senza contrariare i propri doveri. Essi vorrebbero un gran cambiamento ma vietano che se ne possa realizzare anche uno pur piccolo. Essi, in altre parole, vorrebbero l'accomodamento di ogni situazione senza disturbare nessuno. Il loro inerte e fiacco amore per l'ordine finisce con l'esigere soltanto che si rispetti il disordine costituito. Ben lontano dall'augurarsi un successo elettorale che possa farli diventare maggioranza, i moderati lo temono perché ciò imporrebbe loro di svolgere una funzione che ai loro occhi appare impossibile. Ai moderati piace entrare in parlamento abbastanza numerosi per ottenere qualche posto di prestigio personale nel governo, ma privo di responsabilità. Il moderato tipo è quell'uomo che si rassegna a non aver ambizioni di successo per il suo partito, ma egli ne conserva moltissime per sé stesso. Ridotti dai padroni del sistema al ruolo di comparse, i moderati si trovano in questi ruoli benissimo. Ogni altra posizione li potrebbe spaventare. Non sono alla ricerca dell'autorità dove occorre mostrare la propria potenza, ma amano l'importanza, che può significare la dilatazione della propria nullità.

Se volessimo istituire un museo dei difetti nazionali, una vetrina spetterebbe a pieno titolo ai moderati. I deputati moderati hanno il gusto dell'occupazione, ma anche la paura del lavoro. Accettano ben volentieri di far parte delle commissioni perché ciò accresce il senso che hanno della propria importanza, ma troppo spesso evitano di farsi designare relatori perché ciò li graverebbe di una fatica che li ripugna.

I moderati hanno sempre cercato i propri capi fuori dal proprio partito, e per di più di una ragione. Ma in primo luogo perché costa meno alla loro vanità alzare sugli scudi un avversario, che uno di loro. Se tra le loro file si distingue un uomo di valore, per carattere ed impegno, si affrettano a denigrarlo; anziché lasciare che lo faccia il partito avversario.

Il moderato prende in prestito da chiun-

que idee che difenderà per un breve momento. Il moderato non ha abbastanza consistenza per conservare probità: non aderisce più al passato, non agisce sul presente, e l'avvenire lo coglierà di sorpresa.

La natura dei moderati li spinge ad ammirare i loro avversari. Essi costituiscono il frutto dell'inferiorità perché dipendono dagli uomini di sinistra per idee e sentimenti. Poiché non hanno una dottrina di riferimento, le loro opinioni sono determinate da quelle di coloro ai quali credono di opporsi. Sono moderati non in base a ragioni di principio. Lo sono facendo un passo di meno nella stessa direzione dei loro avversari. In tal modo, essi assaporano quella gloria che dà sempre al più debole l'approvazione del più forte.

*Il Presidente degli Incontri
Tradizionalisti di Civitella del Tronto
Dott. Francesco Maurizio Di Giovine
Commendatore dell'Ordine
della Legittimità Proscritta*

Circolo Tradizionalista José Borges



Corso di formazione

Il Carlismo

*La migliore sintesi dottrinale
del tradizionalismo politico
cattolico.*

Incontro n. 4:

Il secondo lemma carlista: Patria

*L'audio della conferenza
è disponibile qui:*

https://t.me/Carlismo_Napoli/91

La "Lettera agli Amici"
non è una pubblicazione periodica e
viene inviata gratuitamente
a chiunque ne faccia richiesta.

I numeri arretrati si possono consultare

sul blog tradizionalista

[https://](https://ernestoildisingannato.blogspot.com/)

ernestoildisingannato.blogspot.com/

sulla pagina Facebook

[https://m.facebook.com/Circolo-
Carlista-Generale-Borges-Regno-di-
-Napoli-103875648256602/posts/](https://m.facebook.com/Circolo-Carlista-Generale-Borges-Regno-di-Napoli-103875648256602/posts/)

e sul canale Telegram

https://t.me/Carlismo_Napoli

Per informazioni:

CTradBorges@gmail.com

Il Portastendardo di Civitella del Tronto

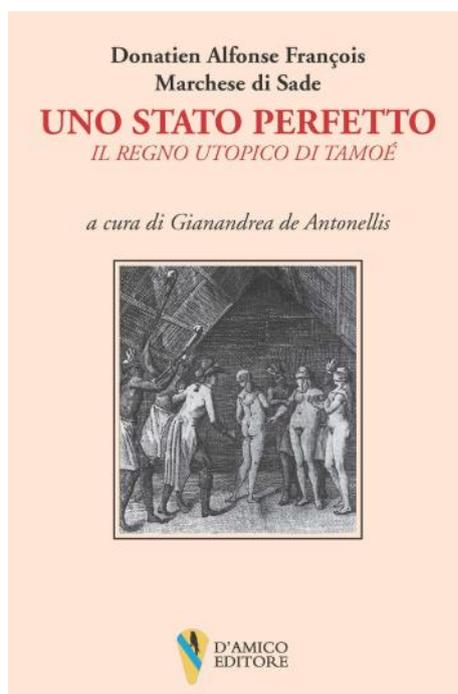
37 / Luglio 2024

Uno Stato perfetto, governato dal figlio di un illuminista francese e di una polinesiana che ha trovato il mezzo, abolendo la proprietà, di stabilire la pace, la serenità e – naturalmente – di rendere tutti felici.

Disquisizione utopistica presente nel “romanzo nel romanzo” costituito dalle avventure di Sainville e Léonore, che fa parte del “romanzo filosofico” *Aline et Valcour* (pubblicato 1795, ma scritto quando l'autore era incarcerato alla Bastiglia nel 1788), la descrizione dello Stato perfetto (secondo Sade) di Tamoé costituisce un *unicum* nella produzione sadiana ed una efficace sintesi delle teorie illuministiche che sfociarono nella sanguinosa rivoluzione francese e nel Terrore, quando – anziché proporle agli indigeni di una pressoché irraggiungibile isola del Pacifico – si cercò di imporle in Occidente.

Sade descrive la costruzione *ex nihilo* di uno Stato che riesce a raggiungere l'obiettivo della felicità dei sudditi, rinunciando agli interessi privati, basato su una fiducia non sulla innata bontà umana, ma sulla serenità che deriverebbe dalla serena convivenza. Il condizionale è d'obbligo, perché le teorie del Marchese (come le tante altre simili), pur essendo assai affascinanti sulla carta, si sono sempre – sempre – rivelate false una volta applicate. Già lo stesso autore si rendeva conto che la sua utopia poteva funzionare solamente se applicata in una regione limitata e di fatto separata dal resto del mondo, dal quale sarebbe certamente corrotta, anziché essere capace di influenzare positivamente, a macchia d'olio, i vicini.

L'amministrazione di Zamé, basata sul comunismo dei beni e sul disgusto – anziché sul divieto – del vizio, prevede la semplicità di costumi e la massima uniformità; tra l'altro, introduce il divorzio per eliminare «quasi tutti i vizi dell'intemperanza» e, ingenuamente (ma è difficile non porsi qualche dubbio in tal senso) il legislatore dell'isola sostiene che se sarebbe riuscito nell'intento di cancellarli tutti se avesse permesso anche l'incesto e la pederastia (che invece ha preferito combatte-



re con il senso di disgusto e di ridicolo), come se ammettere il crimine (qualunque crimine, dall'omicidio all'aborto, magari inserendolo nella propria Costituzione) servisse a eliminare il danno sociale.

Vediamo nello specifico alcuni elementi della nuova “costituzione” data (o meglio imposta) a Tamoé.

In primo luogo spicca l'eliminazione di qualsiasi società intermedia, iniziando dalla famiglia: il matrimonio è infatti usato solo come metodo di procreazione (e dunque la donna è ridotta al rango di mera riproduttrice) e, appena svezzati, i bambini vengono allevati in una struttura pubblica (come nella *Repubblica* di Platone). Ma non è solo la famiglia ad essere azzerata (cioè limitata alla mera coppia): “coerentemente” sono eliminate tutte le altre forme di aggregazione, dall'associazione sportiva alla banda musicale, dal sindacato al gruppo di preghiera. Qualsiasi attività ricreativa viene condotta in massa (in massa amorfa, per essere precisi): dal teatro catartico alla ginnastica, come monadi intruppate, i cittadini si muovono assieme e singolarmente nello stesso tempo; la coppia (peraltro scindibile in qualsiasi momento per volontà o capriccio di uno solo dei due membri) serve soltanto alla riproduzione;

per il resto lavora, passeggia o assiste alle rappresentazioni teatrali da sola o in compagnia del coniuge senza interagire con esso. Ne deriva (venendo meno una famiglia vera e propria) la mancanza di stimolo per far nascere altri tipi di aggregazioni sociali.

Lo Stato descritto (ed esaltato) da Sade è un “perfetto” regime comunista, più vicino alla Cina di Mao o alla Cambogia di Pol-Pot che all'Urss di Lenin e di Stalin, che prevedeva almeno la presenza (formale) dei *soviet*, i consigli di fabbrica: qui abbiano una società completamente priva di qualsivoglia corpo intermedio, senza quasi alcuna differenziazione di merito, in cui tutti portano abiti uguali ed abitano case simili; una “civiltà” i cui consumi sono forzatamente ridotti al minimo, in cui l'arte è scoraggiata, in cui a parte l'agricoltura (la pastorizia e l'allevamento sono stati eliminati e la popolazione è costretta al salutistico vegetarianismo) e qualche rudimento militare, sembrano essere note solo la produzione di tessuti per gli abiti e la carpenteria per la costruzione di case. Insomma, un ulteriore inferno sadiano.

Donatien Alphonse François de Sade (1740-1814), conte (ma si attribuì il titolo di marchese) di Sade, combatté nella guerra dei Sette Anni (1756-1763) divenendo capitano di cavalleria. Lasciato l'esercito, si rese protagonista di una serie di scandali a sfondo sessuale: subì più volte la prigione, nel 1772 fu addirittura condannato a morte, ma fuggì in Italia e quindi fece commutare in carcere la sua condanna. Rilasciato durante la rivoluzione, scrisse diversi libri giudicati osceni e nel 1803, sotto Napoleone, fu definitivamente internato nel manicomio criminale di Charenton.

DONATIEN-ALFONSE-FRANÇOIS SADE

MARCHESE DI SADE

Uno Stato perfetto.

Il regno utopico di Tamoé

D'Amico Editore

Nocera Superiore 2024

p. 170 - € 12